

Al Festival di Gerusalemme l'attore-regista incontra il pubblico dopo la proiezione de «La vita è bella»

Benigni: «Questo film è il mio urlo per la Shoà»

13SPE03AF01
Not Found
13SPE03AF01

Rula Halawani/Reuters

GERUSALEMME. «Shalom, Mazal Tov, sono felicissimo di essere qui a Gerusalemme: questo è il secondo premio che mi consegnano in meno di 30 minuti», grida con entusiasmo Roberto Benigni ritirando il premio che gli viene consegnato dagli organizzatori del festival subito prima dell'inizio della proiezione del suo film, *La vita è bella*. Pur in una lingua diversa dalla sua Benigni riesce a catturare immediatamente la simpatia del pubblico: «Vorrei potervi parlare in ebraico», dice e proseguendo con un po' di difficoltà continua: «Aspettate un attimo che in realtà non parlo neanche l'inglese».

Il pubblico si diverte. Benigni è già un personaggio noto qui in Israele, apprezzato per *Il Mostro*, *Il piccolo diavolo* e *Johnny Stecchino*. Durante la proiezione della prima parte de *La vita è bella* le risate del pubblico riempiono la sala. Nella seconda, ambientata nel campo di concentramento, segue con attenzione. Poi un applauso lungo e caldo accompagna i titoli di coda e viene prolungato quando il regista sale sul palco per rispondere alle domande degli spettatori. Che sono tante.

Una ragazza si alza e accusa Benigni di revisionismo: «È un

film pericoloso che distorce la realtà», dice. «Qui non ha reso nessuno nella seconda parte del film perché il pubblico è più sensibile verso certi temi, ma il film insegna a ridere della Shoà». Benigni improvvisamente diventa serio: «Mi spiace che il film non le sia piaciuto. Ma non è un film revisionista: nessuna platea ride nella seconda parte - risponde - non è un film fedele sul piano storico o filologico, non è un documentario. Nel processo di creazione artistica, si opera sempre una reinvenzione della realtà. Forse non è un buon film, ma è il mio migliore pianto, urlo e silenzio sulla Shoà». Il pubblico sostiene il regista con un lungo applauso e la contestazione della giovane rimane isolata. Tutti gli interventi successivi sono dichiarazioni di apprezzamento. E Benigni

GROSSMAN
«La risposta della platea è stata positiva, ma non penso sia rappresentativa di tutto lo Stato di Israele»

riacquista la capacità e la volontà di scherzare: «Non volevo interromperla perché sono rimasto incantato nell'ascoltare come raccontava la storia del mio film», risponde ironicamente a una spettatrice che ha appena concluso un intervento troppo lungo.

Il regista ritorna sul rapporto del film con la memoria della Shoà: «Il protagonista del film è

Roberto Benigni a Gerusalemme e in alto mentre riceve il premio dal sindaco della città

Mati Stein/Ap

un ebreo assimilato, un personaggio libero e molti bambini mi scrivono delle lettere per chiedermi per quale motivo "Benigni" venga imprigionato e ucciso. Sono molti i genitori che sollecitati dai figli debbono ritornare a riflettere su quei temi per cercare di trovare delle risposte». Presente alla proiezione anche il celebre scrittore israeliano David Grossman, autore

di numerosi romanzi pubblicati anche in Italia: «Penso che sia un buon film nella tradizione di *Il grande dittatore* di Chaplin e *Essere o non essere* di Lubitsch - commenta -. La Shoà ha qualcosa che appartiene a una dimensione surrealistica, assurda e Benigni realizza un film da questa assurdità. La risposta della platea qui è stata positiva, ma non penso che sia rappresentativa di

Israele. Quello di questa sera era un pubblico illuminato, il vasto pubblico probabilmente non riuscirà ad accettare che si possa fare umorismo sulla Shoà. Non posso biasimarli ovviamente, chiunque abbia sperimentato quelle esperienze non può prenderla con leggerezza. Ma forse è importante per noi israeliani cominciare a vedere le cose in modo diverso: renderci conto che si

condanna parte ho assistito a un silenzio sorprendente, un silenzio di una qualità diversa da quello che conoscevo». La casa di distribuzione Miramax ha deciso di piantare un albero in Israele a nome di Roberto Benigni, un gesto che restituisce a livello simbolico il legame del regista con la terra d'Israele.

Simone Tedeschi

La cantante
La Pina

E intanto La Pina si appresta a tornare sulla strada con una sorta di carovana rap: la «One night hip hop», che schiera quattro «crew», ovvero Area Cronica (con Sottotono, SabSista ecc.), La Connessione (con La Pina, Otr, Toyz in Effect), Sano Business e Alta Tensione, in tournée per la penisola a partire dal 25 luglio a Verona. Altre tappe: il 26 luglio a Roma (Testaccio Village), il 27 Latina, il 30 Savona, il 31 La Spezia, il 1 agosto Mestre, il 2 Brescia, il 4 Pescara, il 5 Foggia, il 9 Napoli, il 10 Messina, il 13 Catania, per chiudersi il 15 agosto a Soverato (Catanzaro).

Alba Solaro

IL DISCO

Esce il cd «Piovono angeli»: tra gli ospiti anche Tosca

La Pina, il rap che ha messo le unghie

Droga, religione, maternità, tra i temi dell'album. E dal 25 luglio va in tournée con la «One Night Hip Hop».

ROMA. Torna all'attacco «l'hip hop con le tette». Che non è la solita etichetta coniata da giornalisti e cantanti di idee, perché è stata inventata proprio da lei, dalla Pina. Anzi: La Pina, come si usa dire a nord del Po («il» Marco, «la» Roberta, ecc.). Capelli rosso carota, piglio sicuro, piercing al naso e voce tagliente, La Pina è la più conosciuta delle rapper italiane, ma non l'unica, come lei stessa ci tiene a sottolineare.

E infatti in *Niente per niente*, uno dei pezzi migliori del suo nuovo album - *Piovono angeli*, Polydor, 1998 -, ospita ben quattro voci di signorine del rap, dall'australiana, di origine maori, McThorn, alla torinese SabSista: «Così ora la smetteranno di chiedermi cosa si prova ad essere l'unica ragazza dell'Hip Hop! Ce n'è! Molte più di quelle che vi potete immaginare, quindi smettete di dormire sogni tranquilli».

Un buon consiglio, anche per-

ché La Pina e le sue sorelle sono davvero «toste», lontane dai modelli rassicuranti delle cantanti pop, lontane anche da certa scuola di donne rapper americane che fanno a gara a chi è più sboccata o più aggressiva.

La Pina ha una forza di carattere che sarebbe piaciuta anche alle femministe della vecchia generazione, ma la sua attitudine e i temi che tratta sono di oggi, con un linguaggio ribollente, attento a non cadere nella solita retorica della rima: e parla di amici che muoiono di overdose (*Piovono angeli*), della voglia di fare un figlio (*Rocco*), delle serate passate insieme alle amiche, come dell'ineluttabilità dei bisogni spirituali. E del-

la consapevolezza che hanno, queste ragazze cresciute nella generazione post-femminista, che gli uomini fanno parte della nostra vita ma che non ci si deve fare troppe illusioni perché «sul serio, gli uomini non capiscono cosa vogliono le donne». Allora in *Parla piano* mette in rima la fine di una storia: «Mi manchi sulla faccia, nella pancia, tra le braccia, ma non basta... tu non c'eri nella tempesta, ne ho fatti di chilometri chiamandoti, ma non possiedi cuore le parole per rispondermi, inutile soffiare sulla cenere, io sono più forte, tornerò su Venere e tu tornerai su Marte».

Dice La Pina: «Quando mi chiedono: cosa vuol dire essere una ra-

gazza nell'hip hop? Io rispondo: cosa vuol dire essere una ragazza nella vita?». Per lei l'hip hop è, appunto, un modo di vivere, all'insegna del potere alla parola, della comunicazione «diretta, microfono in mano, niente manfrine», e oggi, dice, «in Europa siamo molto più vicini a quello che era lo spirito originale dell'hip hop, mentre in Usa è diventato quasi tutto un business».

Il suo nuovo disco è uscito a tre anni di distanza da quello d'esordio, e nel frattempo «la mia migliore amica ha avuto una bambina, mia sorella ha deciso di sposarsi, sono tornata a vivere a Milano, ho lavorato alla radio, ho letto la Bibbia, ho scoperto che esistono gli infami, mi sono tagliata i capelli e molti amici se ne sono andati». Tanti altri invece, di amici, sono arrivati. Per esempio Tosca, conosciuta a Sanremo, che in *Piovono angeli* regala un cameo inaspettato,

soul-style, da interprete di razza. E insieme all'inseparabile Esa figurano anche Giuliano Palma e Patrick del Casino Royale, i romani Colle der Fomento, i rapper newyorkesi Al Tariq e Sean Black, e tanti altri. Un disco gradevolissimo, da ascoltare più volte.

13SPE03AF03
Not Found
13SPE03AF03

IL DEBUTTO

Frizzi diventa avvocato in una fiction di Sindoni

ROMA. Neanche nella fiction Fabrizio Frizzi ha trovato la pace. L'ex conduttore di *Domenica In* ha iniziato da una settimana le riprese del film di Vittorio Sindoni *Non lasciamoci più* con Debora Caprioglio. Ma si sente «assediato»: «Le riprese del film si svolgono con grande difficoltà: a Villa Borghese per una scena di un bacio con Debora c'erano i fotografi nascosti dietro le siepi, a Testaccio stavano appollaiati sui balconi. Non se ne può più». Frizzi non accetta in alcun modo l'altra faccia della medaglia della notorietà: «Se non avessi più successo - dice - non me ne fregherebbe niente. Preferisco essere solo e senza fotografi intorno ma vivere tranquillo. Trovo insopportabile che la gente possa pedinarci come fossi Valanzasca; a volte sono tentato di fare gesti clamorosi, poi alla fine mi trattengo a stento. Sono seguito a due metri da gente arrogante». L'unico motivo di grande gioia, per Frizzi è rappresentato

dalla fiction in sei episodi che andrà in onda ad aprile o nel settembre del '99 su Raiuno: «È l'occasione che sognavo da ragazzo - spiega -. Vedendo i risultati di qualche collega che si è cimentato nella fiction, avrei forse dovuto evitare. Metto a rischio 20 anni di carriera: se faccio una brutta figura mi vergognerò e poi magari non mi presenterò più al pubblico. Ho una speranza: quando è iniziata la tv, alcuni attori, come Mario Riva, hanno dedicato la loro carriera al piccolo schermo. A me non dispiacerebbe fare il percorso inverso: non dedicarmi più completamente alla tv, ci sono altre persone che devono farsi avanti». Il protagonista del film - spiega il regista Sindoni - è come Frizzi nella vita: un avvocato matrimonialista un pò cialtrone ma anche serio e ostinato nel cercare di salvare le coppie dal naufragio». Il ruolo ora di Frizzi era stato proposto inizialmente a Tullio Solenghi.

LIRICA

Macerata, successo per l'opera «Giacomo mio, salviamoci»

Un melodramma chiamato Leopardi

Musiche di Battistelli, libretto di Sermonti: il quale, malato, è stato sostituito in scena da Umberto Orsini.

MACERATA. Come se la grande stagione scaligera si inaugurasse con un'opera nuova alla Piccola Scala, così la stagione di «Macerata Opera» si è inaugurata, l'altra sera, nel Piccolo Sferisterio, qual è il magico Teatro Lauro Rossi. In programma - novità assoluta - *Giacomo mio, salviamoci*, con musiche di Giorgio Battistelli e prezioso libretto (recitato, però, non cantato) di Vittorio Sermonti. È come aver partecipato ad una «tavola rotonda» su Leopardi. Rotonda alla lettera, la tavola, così grande, poi, da occupare tutto lo spazio della platea. L'orchestra è sistemata in palcoscenico. Sul finire dell'opera, lasciando il suono esclusivamente al *live electronics*, l'orchestra scende in platea e si colloca circolarmente intorno al tavolo enorme, sul quale - durante lo spettacolo si sono anche avviate immagini (tutto un gregge di pecore è passato lì sopra) - si proiettava la simbolica candelina di compleanno.

«Buon compleanno, Giacomo,

fratello», dice Umberto Orsini che ha movimentato da solo, per novanta minuti, la «tavola rotonda». Buon compleanno, ma in quell'ora e mezzo l'Orsini in stato di grazia (ha sostituito all'ultimo momento lo stesso Sermonti, ammalato, che doveva lui sedere al tavolo), l'Orchestra Filarmonica Marchigiana, intensamente diretta da Donato Renzetti e i due solisti (uno alla tastiera, l'altro alle percussioni), Nicola Raffone e Luca Venitucci) non hanno fatto altro che «raccontare» come la vita di Leopardi sia stata, in realtà, una morte perpetrata dai parenti nella stessa casa dove Giacomo nacque, il «gobbo fottuto», come gli cantavano dietro, in paese quando era ragazzo.

Fu messo in condizione di non saper respirare liberamente, di non poter fare liberamente la pipì, di subire la tonsura a dodici anni, nonché di stare attento, camminando, a non calpestare il pavimento nei punti dove le linee for-

mavano una croce. Da adulto confessò: «Io ho la fortuna di parere un coglione a tutti quelli che mi trattano quotidianamente». Leo-

zioni. La soffocazione di Giacomo è raccontata attraverso il «memoriale» che Monaldo, il padre, aveva inviato ad Antonio Ranieri dopo la morte di Giacomo.

La musica di Giorgio Battistelli, alla sua dodicesima opera, segue passo passo le quattordici scene in cui si articola il «melodramma», avvolgendo, interrompendo, sottolineando le parole e concentrando le emozioni, il risentimento, la partecipazione, la rabbia, lo sdegno, la *pietas* e l'ondata di affetto, negli «intermezzi» che sembrano derivare da una quintessenzata ansia mahleriana, ma soprattutto dall'aspirata tensione del *Wozzeck* di Alban Berg. È come se in quel Giacomo lì, sovrappreso dalla vita, si riverberasse

13SPE03AF04
Not Found
13SPE03AF04

pardi è nato diremmo alla sua vera vita, soltanto dopo la morte, a mano a mano che la sua presenza è stata avvertita dalle nuove genera-

In un film

Gere e Roberts di nuovo insieme

Faranno un nuovo film insieme Richard Gere e Julia Roberts, gli attori di *Pretty Woman*. Il giornale dello spettacolo *Variety* annuncia che il regista Garry Marshall ha scritturato la coppia per una commedia intitolata *Runaway Bride* (La Sposa Fuggiasca). Le riprese cominceranno a ottobre. La sceneggiatura è stata scritta da Sara Parriott e Josann McGibbon. Julia Roberts farà la parte di una donna che ha piantato in asso davanti all'altare un buon numero di fidanzati, e Richard Gere quella di un giornalista mandato a intervistarla.

A Tarcento

Festival Folklore internazionale

Sud America, Asia, Africa ed Europa saranno rappresentati dal 20 al 25 agosto a Tarcento, cittadina in provincia di Udine che ospita anche quest'anno la ventovesima edizione di un Festival Internazionale del folklore, detto «Festival dei Cuori». Tra i gruppi più attesi, figurano i ballerini dell'«Uballo Argentino», formatosi a margine dell'Università di Buenos Aires; dalla Colombia giungerà invece il «Grupo Danzas de Antioquia», di Medellín. Verranno dalla Cina lo «Xiamen little egret folk dance troupe», dalla Russia il «Siberian national Kolkandance Ensemble» e dalla Lituania «Nemunas», gruppo nato all'Università di Kaunas. Dal Madagascar è atteso il gruppo «Voromahe-ry», e dalla Norvegia, in particolare dalla città di Lindas, «Strilaringen». Per l'Italia si esibirà il gruppo folkloristico «Chino Ermacora» di Tarcento, che organizza il Festival.

Dedicata all'Africa

Torna la «Notte di San Lorenzo»

Si è aperta da pochi giorni alla Cascina Monluè di Milano la rassegna «La Notte di San Lorenzo», quest'anno tutta dedicata all'Africa. Sono già sfilati i Tamburi di Brazza, i Tamburi sacri dell'isola di Réunion, mentre domani sera si potrà ascoltare la voce di Stella Chiveshe, la «regina della mbira». Mercoledì arriva l'Eskesta Dance Theater, gruppo di 14 etiopi ebrei, il 16 è di scena una star della world music, la maliana Sanka Traore, il 18 la Grande Orchestra Taarab, di ZanZibar, il 21 il corozulù Isicathamya, il 22 i Tuareg dell'Ahaggar, il 23 uno spettacolo di danze tradizionali coreane. Inoltre, il 19 luglio ci sarà una serata di omaggio a Nusrat Fateh Ali Khan, scomparso l'anno scorso.

quel clima di morte che «stranamente» avvicina, non graditi al loro tempo e scomparsi nello stesso anno, Leopardi (1798-1837), Georg Büchner (1813-1837), l'autore del *Woyzeck* che interessò Berg, e Puskin (1799-1837). Trovarono i tre, nello stesso periodo di grandi incomprensioni, mani impietose che li aiutassero a morire. Sì, pensiamo che Battistelli abbia proprio composto il «suo» *Wozzeck*. Un *Wozzeck* propiziato da Vittorio Sermonti, incentrato sulla tragica figura di Leopardi al quale Battistelli innalza un monumento di suoni intensamente punteggiati, esasperazioni esistenziali e illuminazioni poetiche. Al vertice di questo monumento c'è il «crescendo» che porta Giacomo («Mucciaccio») lo chiamano in casa, peggiorando il diminutivo di Muccio, Giacomo) alla visione dell'*Infinito*. Tantissimi gli applausi a Giorgio Battistelli, a Umberto Orsini che non aveva mai recitato poesie e partecipato ad eventi musicali, a Donato Renzetti, nonché gli auguri a Vittorio Sermonti per una rapida guarigione. La stagione di Macerata Opera continua allo Sferisterio con *Turandot* (dal 18) *Falstaff* (dal 25) e *Carmen* (dal 1 agosto).

Erasmus Valente